

Relazioni presentate al 69° Congresso Nazionale
Matera 8-9 giugno 2019

DALLE SUORE AL MUSEO. SULLA MUSEIFICAZIONE DI ALCUNE SPEZIERIE OSPEDALIERE SVIZZERE, L'ESEMPIO DELLA STORIA DELLA FARMACIA DELL'HÔTEL-DIEU DI PORRENTROY, NEL CANTONE GIURA

François Ledermann

In novembre dell'anno scorso, fu pubblicata a Berna una nuova guida della Società di storia dell'arte in Svizzera⁽¹⁾ (*fig. 1*). Dedicato al Museo dell'Hôtel-Dieu⁽²⁾ di Porrentruy, una città episcopale del Nordovest della Svizzera, nel cantone Giura, l'opuscolo tratta di una delle poche farmacie ospedaliere ancora conservate su tutto il territorio elvetico⁽³⁾.

Già esistente nel Settecento, l'officina fu completamente rinnovata poco prima del 1850. Dopo la costruzione di un nuovo ospedale fuori della città, l'edificio dell'Hôtel-Dieu fu trasformato alcuni decenni fa in un museo che ospita, come un suo gioiello, la farmacia⁽⁴⁾. Il salvataggio di una delle poche perle del patrimonio farmaceutico svizzero attraverso il fenomeno della museificazione testimonia le difficoltà della conservazione delle antiche farmacie in Svizzera, ospedaliere o di città.

Le condizioni particolari del paese, soprattutto la spartizione del territorio in zone evangeliche e cattoliche dopo la Riforma avutasi all'inizio del Cinquecento, le conseguenze della Rivoluzione francese e dell'occupazione del territorio da parte dei soldati di Napoleone, ma anche la riorganizzazione urbanistica del Dopoguerra, in alcune zone un vero sacco, si aggiungono alla posizione fragile della farmacia svizzera per fare sparire numerose testimonianze del passato farmaceutico, in particolare le spezierie ospedaliere. Quest'ultime sono di più vittime della cosiddetta medicalizzazione della pratica ospedaliere e della lenta sparizione delle suore per la fornitura di cure mediche e farmaceutiche.

⁽¹⁾ <https://www.gsk.ch/it> [accesso 22.06.2019].

⁽²⁾ Ospedale maggiore.

⁽³⁾ HAUSER M., SCHILD A., LEDERMANN F., *Le Musée de l'Hôtel-Dieu de Porrentruy*, Berne, 2018. Quest'articolo riassume e sviluppa nel contempo il testo in francese sulla farmacia della guida della Società dell'arte in Svizzera, che ringrazio dell'autorizzazione a pubblicare alcuni passaggi del libro. FEHLMANN H.R., *Die Apotheke im «Ancien Hôpital de Porrentruy»*, Schweiz. Apoth. Ztg., 125, 1987, n. 22, pp. 627-628.

⁽⁴⁾ JACQUAT J., *Musée de l'Hôtel-Dieu de Porrentruy*, Jurassica, n. 2, 1988, pp. 45-47.

A sinistra

Fig. 1 – Copertina della guida della Società di storia dell'arte in Svizzera sul Museo dell'Hôtel-Dieu di Porrentruy.



A destra

Fig. 2 – Copertina della guida farmaceutica della Svizzera Merck.



Paragonata con altri paesi vicini, la Svizzera non offre un vasto panorama di farmacie antiche. La Francia ha preservato le sue numerose e ancora oggi ben conservate “*apothicaireries*”⁽⁵⁾ – quella di Beaune in Burgundia come paradigma – senza dimenticare ovviamente l’Italia con i suoi tesori distribuiti su tutta la penisola dei quali sono testimonianza il lungo elenco dei Calendari sulle antiche farmacie in Italia dell’Accademia italiana di storia della farmacia, ma anche numerose opere di storia della farmacia⁽⁶⁾. Per la Svizzera, una guida farmaceutica uscita nel 1976 nella serie di pubblicazioni della ditta Merck espone i principali luoghi e oggetti della farmacia elvetica del passato e ne dà un inventario⁽⁷⁾ (fig. 2).

LA GUIDA MERCK, INVENTARIO DEL PATRIMONIO STORICO SVIZZERO CINQUANT’ANNI FA

Dei 47 luoghi di interesse per il passato farmaceutico evocati nella guida, la maggioranza concerne o officine cittadine, o musei che accolgono vari oggetti collegati al passato della farmacia elvetica, come in modo paradigmatico il famoso museo di Basilea⁽⁸⁾.

⁽⁵⁾ BUYER DE S., *Les apothicaireries hospitalières de Franche-Comté et leurs faïences*, Revue d’histoire de la pharmacie, 56-57^e année, 1968-1969, *passim*. CHAST F. e JULIEN P. (a cura di), *Cinq siècles de pharmacie hospitalière*, Paris, 1995.

⁽⁶⁾ CONCI G., *Pagine di Storia della farmacia*, Milano, Edizioni Vittoria, 1934, PEDRAZZINI C., *La Farmacia storica ed artistica italiana*, Milano, 1934.

⁽⁷⁾ FEHLMANN H.R., *Pharmazeutischer Reiseführer Schweiz*, Darmstadt, 1976. TRINCHIERI DI VENANSON M., *Itinerario farmaceutico di Venezia*, Milano, Bracco Industria Chimica, 1971, e TERGOLINA U., *Itinerario farmaceutico di Roma*, Milano, Bracco Industria Chimica, 1967.

⁽⁸⁾ KESSLER M. et al., *Leben am Totengässlein. Das pharmaziehistorische Museum Basel im Haus “zum Sessel”*, Basel, 2015.

Fig. 3 – La farmacia storica di Porrentruy.



Solamente cinque siti si riferiscono a spezierie ospedaliere legate ad istituzioni religiose. Una, quella di Einsiedeln, appartenente alla abbazia dei Benedettini, fu chiusa alla fine del Settecento dopo i disordini della Rivoluzione francese. Le altre quattro furono trasformate in vario modo in oggetti museali. La farmacia dei Gesuiti di Friburgo, fiorente nei secoli XVII e XVIII, una volta cacciati i frati, decadde; le sue attrezzature furono vendute nel 1780 e tra gli oggetti vi erano due dipinti con i Santi Cosma e Damiano, oggi nel Museo della Farmacia di Basilea⁽⁹⁾.

LE SPEZIERIE OSPEDALIERE

Le altre tre spezierie rimanenti sono quelle di Porrentruy, di Soletta e di Muri nel Cantone Argovia.

Porrentruy

La farmacia di Porrentruy permette di sottolineare alcuni concetti fondamentali della farmacia ospedaliera (fig. 3). Dalla fondazione di un ospizio nel 1406 alla costruzione di un nuovo ospedale da parte di Pierre-François Paris nel 1765, non si parla quasi mai di medicinali o di farmacia⁽¹⁰⁾. Le fonti sul funzionamento della farmacia sono ancora

⁽⁹⁾ LEDERMANN F., *Les saints Côme et Damien en Suisse. Un inventaire commenté du culte et de l'iconographie*, In: PÖTSCH R. (a cura di), *La pharmacie au fil des siècles*, Bâle, 1996, pp. 257-268. Negli anni trenta, il grande storico svizzero della farmacia e fondatore del Museo della Farmacia di Basilea, Josef Anton Häfliger, ha pensato che si trattasse di un Cristo farmacista, cf. HÄFLIGER J.A., *Die Freiburger Oelgemälde "Christus als Apotheker"*, Schweiz. Apoth. Ztg., 73, 1935, pp. 522-530, e HÄFLIGER J.A., «*Le Christ apothicaire*»: deux tableaux de la pharmacie de Fribourg, *Revue d'histoire de la pharmacie*, 24, n. 94, 1936, pp. 320-321.

⁽¹⁰⁾ Sulla storia dell'ospedale, cf. DONZÉ P.Y., *Gestion nouvelle et médicalisation à l'hôpital du district de Porrentruy entre 1870 et 1940*, Actes de la Société jurassienne d'émulation, 104, 2001. MEMBRES A., *L'Hôtel-Dieu de Porrentruy*, Porrentruy, 1952. Vedere anche le note prese da François Noirjean in *ArCJ*, 25 J 9.



Fig. 4 – Protocollo dell'ispezione delle farmacie di Porrentruy.



Fig. 5 – Suor Marie-Ève Ostertag.

scarse fino alla ristrutturazione della farmacia poco prima del 1850. Tuttavia, rimangono alcune tracce. Così, nel 1765 il Collegio dei Gesuiti di Ensisheim in Alsazia vendette la sua farmacia a l'Hôtel-Dieu⁽¹¹⁾.

Nel 1767, il consigliere aulico Leopold von Schütz e i medici Edel, Tardy e Millard effettuarono un'ispezione della farmacia Kendler, la cui condizione sembrava deplorabile, e della farmacia ospedaliera, dove i medici «riconobbero (...) una farmacia che prometteva molto in città, i pochi farmaci [che vi trovarono] erano di buona qualità»⁽¹²⁾ (fig. 4). Un inventario di “mobili da farmacia” datato al 1794, quindi del periodo dell'occupazione francese, contiene molti strumenti allora necessari per la fabbricazione di medicinali, ad esempio alambicchi in rame, un bagno d'acqua, grandi e piccole scale, «molte bottiglie di ogni tipo per medicinali, scatole e altri utensili legati ad una farmacia trovate nell'ordine più bello possibile...»⁽¹³⁾.

Questo documento, firmato tra gli altri da “Suor Ostertag”, sottolinea il ruolo delle monache nel funzionamento della farmacia. Scelte dall'arcivescovo di Besançon, il cardinale Choiseul⁽¹⁴⁾, tre suore grigie, o Ospedaliere di Santa Marta, arrivano a Porrentruy nel 1765 per l'inaugurazione dell'ospedale, guidate da suor Marie-ève Ostertag, 25 anni, figlia di un medico cittadino⁽¹⁵⁾ (fig. 5).

⁽¹¹⁾ Archivi dell'antica diocesi e dell'antico principato vescovile, (AAEB), Fonds Kohler, 80.

⁽¹²⁾ AAEB, B151, 18, 12.

⁽¹³⁾ Archivio della Borghesia di Porrentruy (ABP), II. Révolution et empire, 119, Hôpital civil (1793–1800), inventaire 21 brumaire an II (11 novembre 1794).

⁽¹⁴⁾ Antoine-Clériade de Choiseul-Beaupré (1707–1774). Cf. RICHARD J.F.N., *Histoire des diocèses de Besançon et de Saint-Claude*, t. 2, Besançon, Librairie ecclésiastique de Cornu, 1851.

⁽¹⁵⁾ GRESSOT J., *Un glorieux bi-centenaire, les sœurs hospitalières de Porrentruy 1765-1965*, Porrentruy, 1965.

Il loro numero aumentò nei decenni successivi e una delle suore fu assegnata alla farmacia. I conti dell'ospedale durante il periodo francese includono un elenco dei dipendenti con il loro trattamento: tra le sette suore, la cosiddetta suora "farmacista" cambia regolarmente, ma il suo stipendio è sempre lo stesso, 48 franchi, pari a quello della superiora, ma molto inferiore a quello del medico o del chirurgo. Già in questo periodo si constata una spartizione della preparazione dei farmaci fra le suore e i farmacisti di città, che fornivano i prodotti più difficili da produrre come le pillole⁽¹⁶⁾.

La secolarizzazione dell'ospedale durante il periodo francese finisce nel 1815, dopo il congresso di Vienna e l'annessione della regione al Cantone di Berna⁽¹⁷⁾. Amministrato dalla "borghesia", nel senso della comunità dei cittadini, e quindi prossimi alla chiesa, questi "neri" affrontavano dal 1830 i cosiddetti radicali, i "rossi". In quell'ambito politico e religioso, segnato dagli esordi del "Kulturkampf"⁽¹⁸⁾, le autorità dell'ospedale decidono di costruire una nuova farmacia sul modello delle splendide spezierie della Borgogna e della Franca Contea geograficamente vicine. La costruzione di nuovi mobili è stata affidata all'ebanista Jean-Baptiste Carraz che fa parte della élite della borghesia cittadina⁽¹⁹⁾.

Alcuni elementi della fattura di Carraz (fig. 6) possono essere utilizzati per descrivere la farmacia, ora ristrutturata ma che ha mantenuto l'aspetto che l'ebanista le ha dato: «Una farmacia in legno d'acero occupa tre pareti della stanza, i cassetti in prugna occupano la parte inferiore, con 89 etichette in ebano, testo egiziano incorniciato da due reti in amaranto. I 240 vasetti di porcellana e le bottiglie di vetro poggiano su scaffali anch'essi decorati. Un pellicano, intagliato dall'artista locale Auguste Chavanne - simbolo di carità e pietà - adorna il muro di una credenza e sottolinea così la dimensione religiosa della farmacia»⁽²⁰⁾.

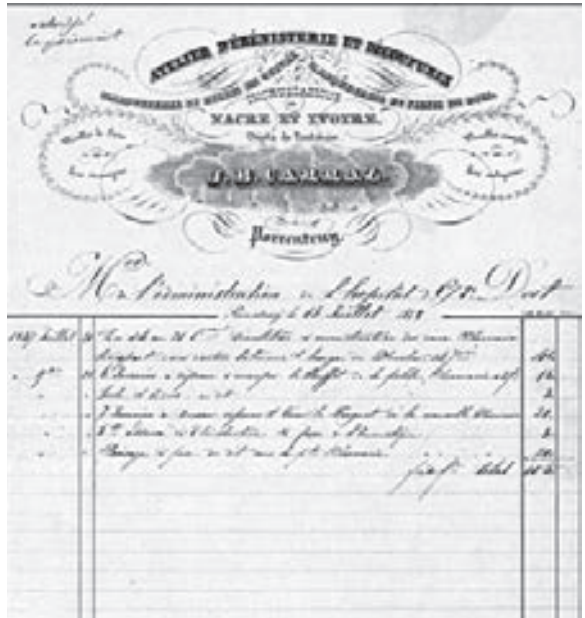


Fig. 6 – La fattura dell'ebanista Carraz.

⁽¹⁶⁾ AAEB.

⁽¹⁷⁾ Per un'analisi della storia della regione, che si trova nel principato vescovile di Basilea, cf. <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008558/2009-09-10/> [accesso 16.7.2019].

⁽¹⁸⁾ *Lotta tra le culture*. In Svizzera conflitto tra la chiesa cattolica e i movimenti politici liberali e radicali, spesso anticlericali.

⁽¹⁹⁾ DONZÉ P.-Y. e HEBEISEN P., «Carraz, Jean-Baptiste (1815-1891)», *Dictionnaire du Jura*, www.diju.ch.

⁽²⁰⁾ ABP Hôpital, Généralités.

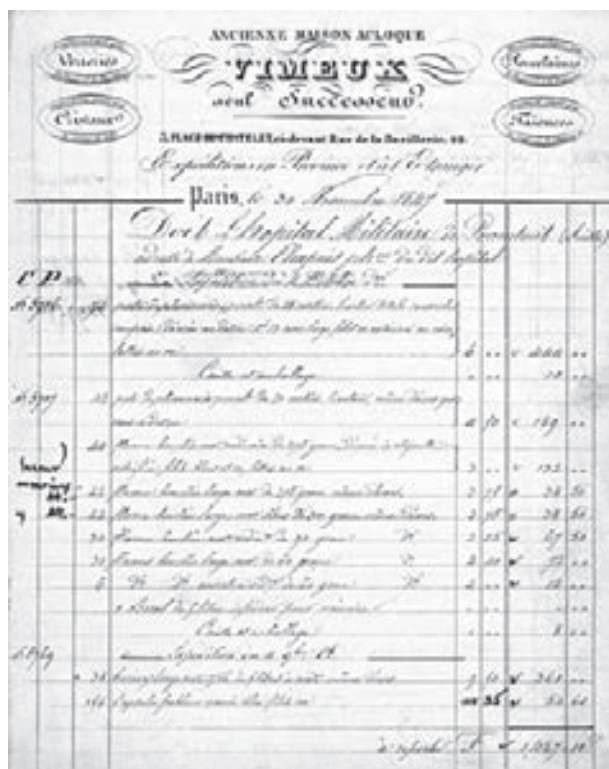


Fig. 7 – La fattura di Vimeux, fornitore dei vasi.

I vasi

Il farmacista locale Henry Chapuis è stato mandato a Parigi per negoziare l'acquisto di vasi e di bottiglie⁽²¹⁾. Questi vasi portano il marchio *Vimeux, Place du Châtelet à Paris*, uno dei tanti mercanti e produttori di porcellana della capitale francese che nel 1834 successe ad una casa rinomata sotto il Consolato e l'Impero, gli *Etablissements Acloque*⁽²²⁾ (fig. 7).

Fu nella seconda metà del XVIII secolo che la porcellana sostituì gradualmente le grandi e piccole ceramiche da fuoco in Europa in seguito alla scoperta dei depositi di caolino, un mate-

riale necessario per la sua produzione. I primi fabbricanti di porcellane si stabilirono inizialmente a Meissen, in Sassonia, poi a Limoges prima di Parigi i cui sobborghi si specializzarono nella produzione e nella vendita di vasi farmaceutici, sostenuti fin dal 1812 dagli ordini della Farmacia Centrale degli Ospedali di Parigi⁽²³⁾. Tra i diversi motivi decorativi, dominano gli emblemi farmaceutici. I simboli dei tre regni della natura, per esempio palma, serpente e corallo, sono spesso usati secondo il motto dei farmacisti parigini, che ricorda l'origine dei medicinali, *In his tribus versatur* (sono esperti nei tre regni)⁽²⁴⁾.

I vasi in porcellana dura hanno forma cilindrica e sono coperti. Come le bottiglie, sono incorniciati in blu e con il nome del contenuto indicato in francese, in lettere d'oro, la stessa tonalità che si trova sul coperchio (fig. 8).

⁽²¹⁾ Per un elenco dei farmacisti svizzeri attorno al 1860, cf. RINGK VON WILDENBERG C.-E., *Medicisch-pharmaceutische Statistik der Schweiz*, Sciaffusa, 1860.

⁽²²⁾ GRÉGOIRE D., *Les Pots de pharmacie en porcelaine de Paris*, Th. Dipl. État Doct. Pharm., Univ. Paris XI, 1986, n. 168/85.

⁽²³⁾ DE PLINVAL DE GUILLEBON R., *Porcelaine de Paris 1770-1850*, Fribourg, 1972.

⁽²⁴⁾ BOURRINET P., *Le symbole des trois règnes de la nature sur les pots de pharmacie en porcelaine de Paris*, *Revue d'histoire de la pharmacie*, 90, n. 334, 2002, pp. 303-310.

A sinistra

Fig. 8 – Un vaso della farmacia con un estratto di papavero.



Al centro

Fig. 9 – Una bottiglia con la polvere di serpente.



A destra

Fig. 10 - Una bottiglia con lo Zafferano di Marte astringente.



La materia medica

Quale forma di farmacia rivela la materia medica iscritta sui contenitori e nei cassetti⁽²⁵⁾? Prima di tutto, un dominio del regno vegetale tipico di questo periodo con molte piante secche indigene, ma anche alcuni esemplari esotici come la china, l'ipeacacuana originaria del Sud America, o l'aloe proveniente dall'Oriente. E naturalmente l'oppio, presente o allo stato grezzo, come resina, o usato nella Tintura di Sydenham. Tra i pochi prodotti di origine animale, la polvere di serpente veniva utilizzata per produrre la triaca⁽²⁶⁾ (fig. 9). Non mancavano i minerali, presenti sotto il loro antico nome derivante dall'alchimia, come lo Zafferano di Marte astringente, che non è altro che un ossido nero carbonato di ferro⁽²⁷⁾ (fig. 10).

La farmacia conteneva anche molte preparazioni galeniche probabilmente fornite da una farmacia locale, tinture, unguenti, pillole, vini. Questa materia medica piuttosto conservativa, l'assenza di alcaloidi come la morfina, scoperta un quarto di secolo prima, dimostra, in assenza di altre fonti, che le suore gestivano una farmacia piuttosto semplice, costituita da miscele di farmaci vegetali e dalla consegna dei prodotti acquistati. Un inventario della farmacia, fatto nel 1863, conferma questa ipotesi⁽²⁸⁾. La medicalizzazione dell'ospedale è stata poi realizzata attraverso le consegne dei farmacisti della città, che si sono adattati alla rivoluzione terapeutica di fine Ottocento e Novecento⁽²⁹⁾.

I due, poi tre, farmacisti della città, si alternavano nella consegna dei farmaci all'ospedale. Questi farmacisti erano anche coinvolti nella fornitura gratuita di medicinali ai bisognosi. In questo modo, hanno assunto un ruolo che un tempo era responsabilità del-

⁽²⁵⁾ Un elenco dei prodotti della farmacia elaborato alla fine degli anni Settanta si trova nell'Archivio cantonale del cantone Giura, (ArCJ), 154 J 14.1.

⁽²⁶⁾ Tuttavia, la triaca non sembra figurare sui vasi della farmacia.

⁽²⁷⁾ FUMAGALLI M., *Dizionario di chimica e di alchimia farmaceutica antiquaria*, Roma, 2000, p. 224.

⁽²⁸⁾ APB, Hôpital, Généralités.

⁽²⁹⁾ DONZÉ P.-Y., *L'hôpital bourgeois de Porrentruy (1760-1870): gestion du patrimoine, médicalisation des soins et assistance aux pauvres*, Porrentruy, 2000.

le suore che consegnavano i farmaci “in città”, provocando così l’ira dei farmacisti residenti. La competizione tra laici e religiosi è un problema ricorrente nel passato della farmacia, non solo a Porrentruy.

Nel 1896 le autorità politiche decidono di trasformare la farmacia in un semplice deposito. Nel 1956 lo spostamento dell’ospedale e delle sue suore, seguito nel 1973 dall’integrazione della farmacia nel museo e infine dal suo restauro nel 1997, ha compiuto la sua trasformazione in un oggetto museale, uno dei più belli del suo genere in Svizzera.



Fig. 11 – La farmacia storica di Soletta.

Soletta

La seconda farmacia, quella di Soletta, offre grandi similitudini con quella di Porrentruy (fig. 11). L’ho già presentata nel corso di un congresso dell’AISF, quello di Ascoli Piceno nel 1995⁽³⁰⁾.

Lo sviluppo dell’Ospedale dei Borghesi di Soletta, fondato alla fine del XIV secolo, è strettamente legato a quello di Porrentruy. Fu così che, nel 1788, meno di quindici anni dopo il suo insediamento a Porrentruy, suor Ostertag si trasferì a Soletta per riorganizzare le cure e introdurre una comunità di “suore grigie”, incaricate anche della gestione della farmacia. I mobili, realizzati da un ebanista locale, Xaver Kueffer nello stesso anno, i contenitori, i cassetti per le droghe vegetali, le scatole di legno e di latta, i vasi di terracotta, le bottiglie di vetro, richiamano fortemente la farmacia di Porrentruy. Come a Porrentruy, la chiusura della farmacia di Soletta, che si trova nella casa delle suore dal 1981, segna il passaggio dalla sua collocazione secolare ad un oggetto museale.

Muri

In Argovia, la storia della farmacia del convento di Muri, anch’esso un monastero benedettino, documentata in particolare da fatture e libri di farmacia, risale al XVI secolo. La spezieria, ricostruita all’inizio del Settecento, svolse un’attività a favore sia dei monaci che della popolazione circostante fino alla chiusura del convento nel 1841. Due inventari del 1799 e del 1834 mostrano, attraverso la profusione di strumenti e farmaci,

⁽³⁰⁾ LEDERMANN F., *Alcuni appunti sulla storia della farmacia dell’ospedale di Soletta (Svizzera)*, Att. Mem. Accad. Ital. Stor. Farm., XII, 2-1995, pp. 114-117. PETER-STAMPFLI M., *Die alte Apotheke des Bürgerspitals Solothurn, ihre Geschichte, ihre Rezepte*, 1993. DIETSCHY P.J., *Die alte Spitalapotheke des Bürgerspitals Solothurn – ein pharmaziehistorisches Kleinod*, Solothurn, 1988.

la portata delle operazioni farmaceutiche che vi si svolgevano. Il Museo nazionale di Zurigo ha raccolto molti degli oggetti della farmacia di Muri⁽³¹⁾.

Un ultimo esempio di museificazione che conferma le costanti, i concetti fondamentali che sono per la farmacia ospedaliera svizzera:

- La dimensione religiosa, soprattutto cattolica, che circonda le attività farmaceutiche negli ospedali svizzeri, interrotta durante il periodo della Rivoluzione francese e dell'occupazione napoleonica.
- Il ruolo delle suore "farmacisti", con una formazione appresa sul posto di lavoro.
- Lo splendore della decorazione e del materiale come segno di rafforzamento del potere della chiesa.
- La lenta caduta di questo modello a partire dal 1830 e un percorso di secolarizzazione del sistema sanitario a seguito dei movimenti politici dell'epoca.
- Il passaggio dalle suore al farmacista diplomato nel quadro di un processo di medicalizzazione e di professionalizzazione dell'esercizio della farmacia ospedaliera, un fenomeno associato nelle grandi città alla creazione di vere farmacie d'ospedale.

François Ledermann

Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Berna

francois.ledermann@img.unibe.ch

FROM THE NUNS TO THE MUSEUM. ON THE MUSEIFICATION OF SOME SWISS HOSPITAL APOTHECARIES, THE EXAMPLE OF THE HISTORY OF THE PHARMACY OF THE HOTEL-DIEU OF PORRENTRUY IN THE CANTON OF JURA

ABSTRACT

On the territory of present-day Switzerland, only few historic pharmacies have survived the hazards of time, wars, interfaith struggles, and especially the real urban and architectural sack that came after World War II. There are still some antique city drugstores, but the hospital pharmacies that still exist were all converted to museum objects. Through the thread of the pharmacy of the Hôtel-Dieu in Porrentruy, an episcopal city for several centuries, this paper follows the fate of a Swiss apothecary between Reformation and Counter-Reformation, secularization, destruction and rescue. A glance is so taken at the role of women, religion and even the evolution of furniture, equipment and drugs.

⁽³¹⁾ MÜLLER H., *Die Klosterapotheke in Muri*, Muri, 1988. ROTHENHÄUSLER U. e SCHRAMM J., *Alchemie im Apothekenglas, Bestandesaufnahme und Konservierung der Gläser in der Apotheke des Landesmuseums Zürich*, Le collezioni / Museo Nazionale Svizzero, 2010-2011.